

Luci e ombre della ricerca farmaceutica italiana

Lo scorso anno si sono svolti in Europa parecchi convegni per contribuire a definire le strategie dei finanziamenti europei nel settore delle Scienze farmaceutiche e le priorità da indicare nel prossimo Programma Quadro. In uno di questi, svoltosi a Barcellona durante un convegno EUFEPS, ho avuto l'opportunità di presiedere un interessante workshop che ha analizzato i punti di forza e di debolezza del sistema della ricerca farmaceutica in Europa.

Sulla base di quelle considerazioni vorrei condividere con voi quelle che a me appaiono le luci e le ombre della ricerca farmaceutica italiana, limitandomi ovviamente agli aspetti più rilevanti.

La complessità della ricerca scientifica per la scoperta e lo sviluppo di nuovi farmaci si riflette bene nella struttura formativa universitaria italiana, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi europei. Tuttavia, se da un lato, quasi tutte le discipline che possono contribuire alla Drug Discovery sono rappresentate nelle Facoltà di Farmacia italiane, i cui gruppi di ricerca possono competere con gruppi leader degli Stati Uniti, del Canada, del Giappone, della Germania e della Francia, della Danimarca e dell'Olanda, dall'altro va osservato che i programmi di ricerca nazionali solo in parte agevolano progetti di ricerca integrati, interdisciplinari o multidisciplinari o in partnership con le industrie.

La creazione di centri di ricerca territoriali integrati potrebbe essere la soluzione a tali problemi e contribuire, come è avvenuto in parecchi Paesi del nord Europa, in maniera decisiva alla crescita di ricercatori preparati in grado di operare in una progettualità complessiva che porti allo sviluppo del farmaco e alla sua immissione sul mercato. Per onestà devo dire che questo avviene, in parte, in alcune, poche, regioni italiane, più ricche e più consapevoli dell'importanza strategica della ricerca farmaceutica. Certo la mancanza di consapevolezza pubblica dell'importanza critica di mantenere e sviluppare scienza e di formare ricercatori non consente di prevedere un'inversione di tendenza o lo sviluppo di un tale trend. È evidente inoltre che le nuove tecnologie (biologia molecolare, biotecnologie, scienze dei materiali, insieme alla necessità di spostare risorse verso altri settori quali le telecomunicazioni, ecc.) hanno molto distolto l'attenzione sul fatto che le scienze farmaceutiche restano alla base del processo di Drug Discovery and Development. Vorrei infine sottolineare che il pericolo più grande per il futuro risiede nella volatilità del sistema della ricerca farmaceutica, che richiede crescenti investimenti solo per mantenere le conoscenze di base adeguate al rapido progredire del sapere.

Le economie emergenti inoltre, India e Cina in primo luogo, stanno investendo pesantemente nel settore e solo scelte politiche nazionali mature e lungimiranti potranno influenzare la decisione di mantenere o meno nel nostro Paese centri di ricerca avanzati. Non dobbiamo dimenticare che analisi Onu da poco pubblicate prevedono per il 2010 una forte riduzione degli investimenti stranieri in Europa e l'Italia è il Paese che rischia di essere fra i più penalizzati. Lo scenario più probabile sembra essere un concentramento della ricerca farmaceutica nei Paesi leader in Europa e negli Stati Uniti e, in Oriente, in Giappone, Cina e India, con il rischio per l'Italia di uscire definitivamente anche da questo settore della ricerca strategica avanzata.

Forse è giunto il momento di farci promotori dell'organizzazione di un Forum nazionale sulla ricerca farmaceutica, con la partecipazione di tutte le scienze che contribuiscono ad essa, delle industrie nazionali, delle agenzie regolatorie e del mondo politico, con lo scopo da un lato di far comprendere all'opinione pubblica l'importanza di restare leader nel settore, e, dall'altro di aprire la strada allo sviluppo di un effettivo coordinamento degli sforzi su obiettivi strategici, che agevoli l'inserimento italiano in reti accademiche europee finalizzate alla ricerca di eccellenza e consenta l'uscita definitiva del sistema da residue settorialità.

